

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta an trimestre: L. 1. 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia esportata, Anno L. 11. 75
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è alla
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercato
 La Distribuzione principale è strada nuova Montecalvario n. 31
 Non si ricevono inserzioni e pagamenti

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 24 luglio.

Corse vose qualche tempo fa, ed io ricordo avervene parlato, della probabilità di un nuovo viaggio di Lavalette a Parigi. Dopo il rifiuto assoluto della S. Sede alle ultime proposte della Francia, Lavalette credette trovarsi in una posizione falsa, che col tempo sarebbe divenuta anche rischiosa, ed almeno in una posizione sconveniente al suo grado ed alla sua fama diplomatica. Dal momento che non era più possibile trattare sul serio per la famosa conciliazione dell'Italia col Papato, il marchese Lavalette avrebbe potuto compiere ancora una grande missione in Roma trovando il modo di far subire se non accettare dal Papato un'equa soluzione; ma ciò non era nelle intenzioni del Governo Francese, ed egli vedeva ridotto per conseguenza nel bisogno di battere una onorevole ritirata, o di rassegnarsi a continuare, sebbene sconfitto, in una rappresentanza comica ed umiliante. In questa alternativa l'Ambasciatore scelse naturalmente il primo partito; ma il Governo Imperiale non volle saperne, e la voce del viaggio non si avverò. Ora mi consta però da buona fonte che il sig. Lavalette insiste di nuovo onde ottenere un congedo per Parigi, e che se giunge ad averlo, metterà in opera tutte le sue risorse per esser mandato magari nel Messico, ma non tornare mai più al ridicolo ufficio di paciere del Papato. Qual sintomo sia questo per la soluzione della questione romana lascerò che voi giudichiate!

Nelle acque di Civitavecchia sono giunti due vapori avvisi e tre legni da guerra della marina Francese, che si accerta rimarranno di stazione colà per sorvegliare la costa. Il Comandante del primo legno da guerra, che giunse ieri l'altro, scese a terra e recossi difilato in Roma col primo consiglio della ferrovia. Aveva dispacci per l'Ambasciatore che consegnò ieri mattina quando Lavalette tornò da Frascati. Dal colloquio piuttosto lungo che ebbe il Comandante con esso, e dalla premura che mostrò di consegnare i dispacci, sembra che questi fossero di qualche importanza, ma nulla se n'è trapelato ancora.

Il timore del resto di uno sbarco di Garibaldi dà tuttora il capogiro ai Francesi non meno che ai Preti, sebbene questi ultimi non avendo più il sospetto che un tale sbarco avverrebbe d'accordo con la Francia, la quale non avrebbe preso in tal caso precauzioni militari tanto imponenti per impedirlo, si augurano ora e vedrebbero con gioia realizzarsi un tentativo siffatto, che tra che ebbe non solo l'alleanza della Francia con l'Italia, ma potrebbe a loro avviso trascinare ad una guerra sanguinosa le due nazioni sorelle. Considerando la politica portoghese e talvolta anche inconsequente della Francia, queste previsioni dei preti non sarebbero per certo del tutto infondate, se si trovassero italiani tanto ciechi

da posporre i veri interessi della patria alla loro ambizione od almeno alle loro passioni; ma questa io non credo e non crederò mai, per quanto un dispaccio telegrafico, arrivato ieri alla Direzione delle Dogane Pontificie, assicura che due o tre mila gabibbi si mostrano ora in un punto ora nell'altro del litorale accennando di volere sbarcare.

Le ingenerose ed ingiuste parole pronunciate a carico dei Romani dal Deputato Petrucci della Gattina nella seduta del 20 hanno qui prodotto un senso piuttosto di compassione che di sdegno. L'onorevole Deputato ha mostrato infatti una deplorabile povertà di senso comune col gettare l'accusa di *fisco* ed *evirato* in faccia ad un popolo che malgrado le pesanti catene con cui fu avvinto dalla prepotenza clericale e straniera si mantiene da tanti e tanti anni in lotta continua e disperata per la libertà e indipendenza della nazione. E quali prove maggiori di forza e virilità potesse dare questa povera Roma, dopo la gloriosa parte presa nelle prime battaglie nazionali, che il nobile e fiero contegno tenuto fino al 1859 di rimpetto ai preti ed ai francesi; che l'arrivo di circa 5 mila volontari accorsi in quell'anno alla riscossa nazionale sfidando l'ira e le persecuzioni clericali; che le incessanti e solenni proteste rinnovate quasi ogni giorno contro i suoi abborriti oppressori; che l'indirizzo di *dieci mila e più* cittadini a Napoleone III e a Vittorio Emanuele firmato sotto la minaccia dell'esilio e del carcere; che le dimostrazioni popolari frequenti ed entusiastiche; che infine le migliori e migliori di esultanti prigioni e politici sacrificati sull'altare della patria? E se *fisco* ed *evirato* è ora questo popolo, perchè occorrono ancora 10 mila sgherri papali e 20 mila soldati francesi per tenerlo in catene? Ma non può essere che il Deputato della Gattina cui vengono sul labbro di simili stridigli (1).

Quando avvenne il riconoscimento della Russia rammenterete che i Romani vollero manifestare la loro simpatia mandando in Frascati al rappresentante di quella Potenza due magnifici *bouquets* con nastri ed augurii naziona-

li. Altrettanto volse farsi col ministro Prussiano quando successe il riconoscimento della Prussia. Ma la Polizia stando sull'avviso sorvegliava la residenza della Legazione Prussiana ed aveva da principio impedito una tale dimostrazione. L'altro ieri però una nobile carrozza fermavasi nelle ore pomeridiane al portone del palazzo Cattanelli, e due signori ne discendevano e chiedevano di esser introdotti negli uffici della Legazione dovendo quivi lasciare un grande fardello, che portava il loro domestico. Il pittore gli accompagnava tosto da un segretario del ministro, il quale non rimase poco sorpreso quando richiese quel signore che contenesse e da chi fosse mandato da l'invito, vide scoprirsi un bel mazzo di fiori con la iscrizione *W. la Prussia* e con nastro tricolore, ed udì che lo mandava il popolo romano.

Il momento del partito nazionale al papalino regime è ritenuto d'altra parte senza interruzione, e non passa quasi ora in cui i gendarmi non debbano accorrere in questo o quel punto per l'esposizione di qualche petardo o per l'affissione di qualche bandiera od altro emblema nazionale. E l'altro un'ultima detestazione mandò in pezzi un pezzo delle terzule del Ciomagliaire Della Nave e di i barattoli del barbiere De Paolis, ambidue clericali che hanno le loro botteghe sulla Piazza della Madalena. La esplosione seguì in un portone che divide le botteghe medesime. Ieri poi si trovò tutto il prospetto dell'Ospedale militare pontificio a S. Spirito colorato con vernice tricolore da terra fino alla sommità del tetto. Vi sventolavano attorno parecchie bandiere nazionali.

La Polizia idrofoba per non poter sorprendere alcuno degli operatori si va sfogando col l'arrestare chiunque le capita innanzi. Non contenta poi dei tre o quattro mila gendarmi che tiene a sua disposizione, s'è rivolta per un rinforzo a Monsignor De Merode, il quale in un recente ordine del giorno ha dichiarato che i soldati di linea potranno, volendo, essere ammessi come sussidiari a prestar servizio colla gendarmeria.

(1) Certamente le parole del Deputato Petrucci furono dure, avventate e ingiuste. — Ma forse non fu né ingiusto, né avventato il pensiero che le ispirava. — Fu l'espressione che uscì infelice.

Ciò detto, dobbiamo pur confessare che le idee di moderazione da cui è animato il Comitato Romano e che gli sono guida alla sua condotta, non ci pajono sempre né le più utili, né le più efficaci.

Se il popolo Romano protestando, come pur fa ogni giorno, contro il dominio pretesco e l'occupazione straniera, mutasse atteggiamento, che ne avverrebbe? Se disarmato e pacifico ripettesse ad ogni settimana le dimostrazioni imponenti solenni contro il papato temporale e l'azione che gli accorda la Francia, quale ne sarebbe il risultato morale e materiale? Se i soldati di una nazione amica fossero costretti a rinnovare al cospetto

dell'Europa contro i romani gli esempi sciagurati di Varsavia che direbbe la Francia, che direbbe l'Europa stessa?

Una nazione non si redime senza sacrifici, un gran principio non trionfa senza sangue.

I francesi caricerebbero forse una prima, una seconda volta il popolo romano inerme, ma la situazione fatta alla Francia diverrebbe impossibile, e la coscienza pubblica rivoltandosi imporrebbe alla irresoluta e contorta politica imperiale una soluzione definitiva.

Se noi, non sono tanto le spedizioni di volontari che possono violentare la mano a Napoleone quanto i sacrifici, il sangue generosamente offerto all'Italia dal popolo romano.

Queste idee dotate senza passione noi raccomandiamo alla meditazione del nostro onorevole corrispondente, e del Comitato Romano.

La Direzione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 luglio

Presidenza Tecchio.

La seduta è aperta alle ore 8 1/4.

Si dà lettura di una lettera del ministro di agricoltura e commercio alla presidenza della Camera relativamente ad una nuova proposta per la istituzione di una Banca di credito fondiario in Italia.

Si continua la discussione della legge per enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia.

Si approvano senza discussione gli articoli dal 2 al 17. — L'art. 18 è votato con un emendamento Chi vis. — Si approvano quindi gli articoli dal 19 al 34. — L'art. 35 è approvato con alcune modificazioni. — L'art. 36 è soppresso. — L'art. 37 è pure approvato.

Si passa alla discussione del progetto di legge: Spese per diverse opere in fabbricati militari. — È costituito d'un solo articolo.

Pescetto propone si approvi il progetto ministeriale. — Lazzaro dichiara di votare contro questa legge. — Si approva, dopo breve discussione, l'articolo ministeriale.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Seduta pomeridiana.

È aperta la seduta alle ore 2 1/4.

Si procede all'appello nominale per la votazione segreta di due progetti di legge.

1.° Progetto di legge relativo alle enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia. — Votanti, 218. — Favorevoli, 173. — Contrari, 45.

2.° Progetto relativo a spese per diverse opere in fabbricati militari. — Votanti, 222. — Favorevoli, 185. — Contrari, 37. — La Camera approva.

La Camera è invitata a trovarsi nella chiesa metropolitana di S. Giovanni per il giorno 28 corrente, alle ore 10 ant., onde assistere al rito funebre in commemorazione anniversaria della morte di Carlo Alberto.

Conforti presenta un progetto di legge per frenare le esorbitanze del clero. (Bene, bravo)

Si dichiara d'urgenza.

Si passa alla discussione del progetto di legge per spese sui bilanci del 1862 al 1863 del ministero della guerra per la formazione della carta topografica delle provincie meridionali. — Non c'è discussione generale, né discussione sugli articoli.

Si passa al progetto relativo al ponte mobile e bacino di carenaggio da costruirsi nel porto di Livorno. Spesa straordinaria sui bilanci 1862 e 1863 del ministero dei lavori pubblici. — Non c'è discussione generale, né discussione sugli articoli, i quali restano così approvati.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto. — Risultato: — 1. Spesa per la carta topografica — Votanti, 216. — Favorevoli, 168. — Contrari, 48. — 2. Spesa per un bacino di carenaggio nel porto di Livorno — Votanti, 216. — Favorevoli, 172. — Contrari, 44. — La Camera approva.

L'ordine del giorno porta l'ordinamento uniforme del personale di segreteria presso gli uffici di prefettura e sotto-prefettura del regno.

Lazzaro propone la questione sospensiva.

Rattazzi prega la Camera a respingere la proposta sospensiva dall'onore Lazzaro.

Voci. Ai voti! ai voti!

Si mette ai voti la chiusura.

La discussione generale è chiusa.

Si passa agli articoli.

Restelli vuole si dichiarò che gli impiegati amministrativi, i quali non hanno la laurea possano fare la stessa carriera che quelli che sono laureati. Vuole insomma che i licenziati siano eguali ai laureati.

Rattazzi accede alla domanda dell'interpellante e lo rassicura che questi tali possono percorrere in egual modo la stessa carriera.

Decesare. Si grida amore economia, econo-

mia... ma come la si fa? Non è solo il ministro che deve farla, devono farla anche i deputati. — A che estendere la tabella piemontese a tutte le provincie, ove il soldo è minimo? Io propongo si prenda una media tra le provincie ove il soldo è massimo e quelle ove è minimo. — (Legge una sua tabella di stipendii) — In questo modo solo non si aggraverà il bilancio. Signori, io non mi sgomento dei borbonici e degli stranieri: sapete di chi ho paura? ho paura delle finanze (bravo).

Rattazzi osserva che con questa misura non si fa poi una grande economia. Quali sono le provincie ove il soldo è minimo? Sono le sole meridionali. Come vedono, il beneficio sarebbe piccolissimo. Né poi si potrebbe diminuire lo stipendio agli impiegati delle provincie ove lo stipendio è maggiore. — Lo stipendio dell'impiegato è una sua proprietà. Di resto non si potrebbe ora improvvisare una tabella nuova di stipendii. — Il ministro prega l'onore Decesare a non insistere.

Si vorrebbe rinviare alla Commissione l'emendamento dell'onore Decesare. — La Camera non acconsente. — Si mette ai voti l'emendamento stesso dell'onore Decesare. — La Camera lo respinge. — La discussione è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

SVIZZERA

Consiglio Federale

Al Consiglio Federale, in occasione dei salarii alle legazioni all'estero, il signor Hungerbühler aveva rilevato con una certa vivacità le note parole dette dal gen. Bixio nel Parlamento italiano. Nella seduta del 21, a proposito della ricognizione del regno italiano, il sig. Segesser di Lucerna ritornò sull'argomento, ed egli pure ritornò l'ardita proposizione del deputato italiano circa il Ticino.

Il signor consigliere Knüsel osservò che quanto alla ricognizione del regno italiano, il consiglio federale non era punto uscito dalle sue competenze; imperocché egli si è limitato a mandare e ricevere una rappresentanza diplomatica col nuovo regno. E quanto alla parola del gen. Bixio dichiarò che lo stesso Consiglio Federale aveva mandato una nota al ministro svizzero a Torino, il quale ebbe risposto che a tempo opporuno non avrebbe mancato di rilevare la sconvenienza di quelle espressioni.

Il signor Pioda con opportuno discorso rispose al sig. Segesser che la ricognizione del regno italiano è un fatto che onorò la Svizzera, e aggiunse alle osservazioni del sig. Knüsel che non era qui il luogo di attenuarne l'importanza; che il Consiglio Federale aveva, per quanto è da lui, riconosciuto il nuovo regno, imperocché il mandare ed il ricevere ambasciatori a principio nuovo implica una vera ricognizione. Ma con ciò non furono invase le competenze dell'Assemblea Federale, cui appartiene l' definitiva ricognizione di diritto; non esse e però da non paure supporre che l'assemblea federale voglia mettere in dubbio tal ricognizione, negando in questa parte l'approvazione alla gestione federale. Tale ricognizione è un tratto di buona fede, ma è anche un grande interesse per la Svizzera.

Ai signori Hungerbühler e Segesser, poi, il signor Pioda osservò che non era da attribuirsi grande importanza alle parole del sig. Bixio, né alle esternazioni della stampa italiana intorno all'annessione o all'assorbimento del Canton Ticino. I deputati nei parlamenti e gli scrittori nei giornali espongono opinioni individuali che non si devono confondere con quelle dei governi.

Il governo italiano mantiene con la Svizzera le migliori relazioni, e nulla potrebbe far supporre in lui le tendenze che ha rivelato il signor Bixio ed a cui allude frequentemente la stampa italiana. Non si può impedire che il pubblico italiano vada dal suo punto di vista facendo conti sul Canton Ticino e manifestando l'opinione che esso debba in un tempo prossimo o lontano appartenere all'Italia; ma da queste isolate affermazioni ad un fatto serio ed allarmante per la Sviz-

ra vi ha gran tratto. La questione, disse il Pioda, la questione è ventilata fra le masse, alle quali non cade sempre gran fatto delle convenienze di Stato. Da una parte si afferma che il Ticino debba appartenere all'Italia, dall'altra parte risolutamente si nega. Ma in questa discussione l'autorità federale non si deve mischiare senza una evidente necessità. Noi abbiamo seguito una politica leale e onesta riconoscendo il regno italiano, dobbiamo seguire una politica prudente rispetto a codeste manifestazioni singolari e individuali. Non daremo prova di forza allarmandoci di ogni voce in parlamento, o di ogni parola della stampa.

Contro queste affermazioni fatte con tutta la modestia del linguaggio, il sig. Philippin di Neuchâtel sorse a protestare ed a respingere le teorie del signor Pioda. Egli sostenne che non si deve confessare, essere anzi pernicioso cosa il confessare che la questione della segregazione del Ticino sia ventilata (ouverte). Egli nega che la questione sia ventilata, nega che si debba ventilare. « Il Ticino è nostro, egli esclama, non lo abbandoneremo mai e lo difenderemo contro ogni tendenza ed ogni attacco ».

A queste parole aggiunse altre affermazioni poco benevole per il sig. Pioda; ma questi sorse a respingere ogni mala interpretazione del suo discorso, ed ogni reticenza usata dal sig. Philippin. « La questione è ventilata nelle masse, ho detto io, e chi può negarlo? Forse che la nostra denegazione torrebbe il fatto che la questione sia veramente ventilata? Sì, la questione è ventilata nelle masse; ma i poteri federali non devono rilevare questa discussione se non quanto sarà utile il farlo; non devono allarmarsi d'ogni eco lontana, ma devono seriamente studiare la situazione, avvertirne ogni moto, stare in guardia e prepararsi agli eventi. Non è con improvide e ultronee manifestazioni, non è con reclami leggieri, i quali potrebbero essere facilmente evasi, che dobbiamo provvedere alla nostra sicurezza, alla nostra integrità; ma con un contegno serio, con attitudine imponente, con modi infine che dimostrino la nostra forza, non la nostra paura. »

L'incidente non ebbe ulteriore seguito tranne un discorso pieno di vivacità del sig. Hungerbühler, il quale voleva giustificare il suo primo rilievo delle parole di Bixio, e confermò le già fatte esternazioni, che conviè tenere aperti gli occhi verso il Canton Ticino, e non dimenticare gli obblighi che la Svizzera ha verso quel suo Stato confederato e verso se stessa.

Nel Canton Ticino circola una petizione al Consiglio Federale perchè in nessun caso sia acconsentito al distacco di quel Cantone dalla Svizzera.

Cose di Russia

Secondo le notizie che pervengono da Varsavia alla Scharf, lo stato della Polonia si fa sempre più allarmante. Il partito anti-russo non è riconciliato, né abbattuto per la nomina del granduca Costantino a governatore della Polonia. Al contrario, esso mantiene le più intime relazioni colle società segrete, le quali sono organizzate alla maniera dei Carbonari e della Giovine Italia ed estendono la loro rete su tutto l'impero russo. I suoi capi si sono prefissi di strappare di viva forza la Polonia al dominio russo.

« E fuori di dubbio (continua quel corrispondente) che l'attentato contro il Gran-duca sia stato uno dei mezzi usati a tale scopo da quel partito, ed esservi un club di cospiratori che, a rischio della vita, sono pronti anche a misure estreme. Malgrado gli arresti in massa ed operati alla ventura, la polizia non fece fino adesso nessuna scoperta. Neppure un solo raggio di luce attraversò le tenebre che avvolgono i veri fautori della cospirazione. L'ignoranza e la mancanza di tatto della polizia sembra eguagliar quella dei medici, che avrebbero ben presto esaurite le forze di Luders, se Longenbeck non fosse accorso in suo aiuto. Chi vede più chiaro nelle cose è an-

cora il Granduca stesso. Caratteristiche sono le sue parole, quando disse che l'attentato ai suoi giorni non lo spingerebbe ad atti di vendetta, ma che, se si rinnovassero tentativi tanto criminosi, non potrebbe imporre alle truppe di procurarsi esse medesime una completa soddisfazione. È notevole che il Granduca chiamò presso di sé i signori Schlenker, mercante, e Kipanski, calzolaio, anteriormente condannati entrambi alla deportazione, ed indirizzò loro rimproveri cordiali, per non dire amichevoli. Schlenker lasciòsi persuadere a ritirare dalla sua vetrina le stoffe di lutto. Tale concessione è però lontana dal provare la conciliazione del partito Zimoiski, a cui appartengono i detti signori, e molto meno quella del partito più avanzato della *Giovane Polonia*.

La *Posta del Nord*, giornale di Pietroburgo, afferma che il governo dello Czar ha intrapreso ed applica con energia numerose riforme. Il figlio russo constata che, dopo la guerra di Crimea, l'affiancamento dei paesi è stato decretato; i regolamenti concernenti i rapporti territoriali tra i paesani e i loro antichi signori sono progressivamente messi in esecuzione; il governo ha posate le basi d'un nuovo sistema finanziario; il bilancio dello Stato fu reso pubblico, e, dietro la riorganizzazione amministrativa, i redditi dello Stato hanno considerevolmente aumentato.

D'altra parte si è accorciata la durata del servizio militare, posati i nuovi principi della legislazione e modificata la procedura giudiziaria in molti progetti di legge, già sottomessi all'esame del consiglio dell'Impero.

Le questioni di stampa e di libertà politica sono state egualmente esaminate e risolte nel senso più liberale, e bentosto, malgrado i rigori i quali, vogliamo sperare, non saranno che accidentali, i giornali saranno messi in grado di poter discutere le differenti riforme sociali, in virtù d'uno statuto conforme allo spirito ed ai bisogni del nostro secolo. Infine, l'istruzione primaria, i poteri municipali sono stati l'oggetto di reali miglioramenti, i quali aprono la porta ad un regime che i quotidiani progressi non s'arriano a vederne fra breve.

La *Posta del Nord* fa appello a tutte le oneste persone, in vista di secondare il governo. « Tutti saranno d'avviso che effettivamente conviene aiutare il Sovrano in questo grave e difficile impiego; tutto ciò che può migliorare la sorte dei popoli, e nel tempo stesso elevare la loro coscienza, rassicurare la loro dignità, dando ai medesimi le nozioni dei loro diritti e dei loro doveri, dev'essere approvato e incoraggiato. Non lo facciamo con tanta maggior gioia, in quanto che non possiamo impedirci dal vedere in questo movimento uno dei più considerevoli dei tempi moderni, l'aurora di uno stato novello nella Polonia, la cui sacra causa guadagnerà senza fallo colla diffusione delle idee liberali nell'Impero Russo ».

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 21 luglio.

Il signor Griffith domanda al primo lord della tesoreria se il Governo del Sultano è per mandare nuovi soldati in Serbia, e se è vero che un lego da guerra turco risalì il Danubio alla volta di Belgrado, rimorchiato e difeso da altro lego austriaco. Ricorda ancora come il paese di Belgrado, poche ore dopo che i consoli d'Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Prussia in Belgrado aveano, con gli ufficiali serbi e turchi, convenuto di soprintendere le ostilità, avea ricominciato a tirar contro la città; in modo che i detti consoli, e anche quello d'Inghilterra, protestarono.

È adunque desiderabile, dice il signor Griffith, sapere che pensi il Governo di fare tra queste contingenze.

Lord Palmerston. Il Governo non ebbe ancora

ragguagli intorno alla prima domanda dell'onorevole richiedente; ma se il Governo turco deliberasse di mandare nuove truppe in Serbia, n'avrebbe, con ogni stima, il diritto. Quanto alle cose seguite in Belgrado, fu veramente per opera dei consoli stranieri convenuto che gli atti inimichevole dalle due parti cessassero, e dalla fortezza non si tirasse più contro alla città; ma i cittadini, a quel che pare, continuarono a molestare i soldati turchi, e spararono anche contro ai lavoratori in fortezza, in modo che i Turchi ricominciarono a far fuoco, il quale durò poco.

Vertenza Turco-Serba

Leggiamo nel Diario della *Perseveranza*:

Gli affari della Serbia vanno diventando una questione pressante. Gli stessi vantaggi ottenuti da ultimo dai Turchi nel Montenegro servono ad agitare i Serbi, i quali veggono quale destino sarebbe loro serbato, se dovessero adattarsi alle lentezze della diplomazia. Coll'aiuto dell'Austria la fortezza turca di Belgrado riceve sempre nuovi rinforzi ed approvvigionamenti; per cui i Serbi s'apprestano financo ad abbandonare la città, nel caso in cui dovessero prendere le armi. Si pretende che la Porta, per evitare un Congresso e le conseguenze che potrebbe avere per lei, si dimostri conciliante; ma non lo sarà mai tanto da accontentare i Serbi, i quali vogliono per lo meno allontanare i Turchi dal principato e rasare le fortezze. Le disposizioni conciliative della Porta saranno forse consigliate dall'Inghilterra e dall'Austria, che nella questione orientale stanno per lo *status quo*, adottando soltanto ad ogni occasione qualche palliativo del momento.

Palmerston manifestò già nel Parlamento la sua simpatia per i Turchi e la sua avversione per i Serbi. Il governo austriaco, non potendo troppo apertamente contrariare le proprie popolazioni slave, che fanno voti per gli Slavi della Turchia, ed volendo chiudersi la speranza di sua annessione, in certe eventualità favoreggia diplomaticamente la Porta, ma nel tempo stesso tiene a bada le popolazioni. Vuol che nel consiglio dei ministri a Vienna si trattata la questione delle fortezze; e che si abbia stabilito di chiederne la demolizione, nel caso che i Turchi dovessero abbandonarle. Di tal maniera sarebbe più facile all'Austria penetrare nella Serbia ed occuparla colle sue armi, per pigliare in mezzo anche l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina, ed appropriarsi quelle provincie, o tenerle in pegno.

Secondo qualche giornale, la Francia, la Russia e l'Italia sarebbero già pronunciate in favore della Serbia, e la Prussia si terrebbe in una certa neutralità, e l'Inghilterra e l'Austria favorirebbero la Porta. Troviamo poi nei giornali austriaci che l'Austria non protesta più contro l'intervento dell'Italia nelle conferenze che potessero tenersi per la questione orientale. Infine, nel mentre la *Patrie* ieri diceva essere la Russia e la Francia pienamente di accordo sul da farsi, oggi il *Temps* aggiunge che le due potenze avrebbero stabilito una nota collettiva sugli affari della Serbia, concludendo per chiedere la riunione di un Congresso, il quale dovrebbe occuparsi della questione d'Oriente. Difatti la questione della Turchia, che sino adesso rimase circoscritta in certe località, ha una grande tendenza a generalizzarsi. Oltre alla minaccia d'insurrezione di cui si va parlando, si mettono fuori anche delle voci, le quali sono da riguardarsi come indizi del tempo. Per esempio, si è detto che si vorrebbe far concedere dal Sultano la provincia dell'Acchia al pascià d'Egitto. È improbabile che il Sultano faccia una simile concessione; ma bene potrebbe risorgere in altri l'idea d'un regno arabo, nel caso dello sfacellamento della Turchia.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 21, alla *Mon. Naz*:

Corre voce che l'Inghilterra abbia fatto aperture al nostro Governo in vista d'una specie di riscatto della Venezia. Le condizioni sarebbero una guarnigione mista d'Austriaci e d'Italiani nei forti del quadrilatero fino a tanto che l'Italia abbia pagato all'Austria un prezzo convenuto. Tutte le volte che fu posto innanzi un simile progetto fu per intromissione dell'Inghilterra. Non credo che sia mai stato preso sul serio nè da parte del gabinetto di Torino, nè da parte del gabinetto di Vienna. L'Austria non venderà la Venezia e il re d'Italia non comprerà una provincia che è sua. Qualunque sia l'origine della voce da me segnalata, di cui la corrispondenza da Torino al *Journal des Débats* si fece l'eco, d'una po è accettata con eccessiva riserva. Se questa notizia sembra inverosimile a Parigi, deve sembrarlo anche a Torino.

Devesi accogliere pure con riserva la notizia, alquanto poco verosimile, d'un progetto di matrimonio fra il primogenito del re d'Italia e una principessa di Luchtenberg. Udi parlare di questo matrimonio in alcuni circoli politici e negli uffici di giornali. Sarebbe per parte dell'imperatore di Russia uno spingere la sua conversione ai principi che hanno trionfato in Italia oltre a quello che potevasi sperare da quel sovrano. Aggiungo che il generale Ettore di S. Naz quest'ata d'una missione straordinaria a Pietroburgo, debba colla stessa occasione sollecitare la mano della nipote dello czar.

Scrivono da Londra, 21, al *Moniteur*:

Il tonogave serio di lord Palmerston contro la mozione di Lublay produsse una generale soddisfazione. Per questa questione il paese ha assoluta fiducia nel gabinetto. Per quanto sia facile il giustificare, secondo il diritto delle genti, il riconoscimento degli Stati del Sud, gli inconvenienti ed i pericoli di tale politica e compresso d'essi nella pubblica opinione gli eventuali vantaggi che potrebbero risultarne.

Il riconoscimento non aprirebbe i porti al cotone e quanto ad un riconoscimento che sarebbe seguito per un'alleanza coi confederati della guerra coi federati, la nazione non vi è disposta. Essa lascia interamente al gabinetto la cura di sorvegliare gli avvenimenti e trarne il migliore partito possibile.

L'Ind. Belge ha egualmente da Londra:

La notizia che un accordo sarebbe conchiuso tra la Francia e la Russia per tutte le questioni riguardanti l'Oriente e l'Alcagaa, eccita la più grande attenzione nei nostri circoli politici. È cosa assai curiosa che la voce di quest'accordo sia stata propagata qui primieramente dagli amici che il partito d'azione possiede fra noi. Mazzini giustifica la sua recente dichiarazione d'ostilità al signor Rattazzi, aggiungendo positivamente che quest'uomo è lo strumento della Francia per favorire l'alleanza russo-francese. Checchè ne sia, l'Inghilterra insiste già presso le grandi potenze affinché tutte le questioni irritanti fra la Turchia e le provincie sottoposte all'alta sua sovranità vengano regolate per via diplomatica.

Da una lettera da Pesth al *Giornale tedesco di Francoforte*, risulta che l'Ungheria è percorsa da emissari di tutti i paesi, che vi dispongono gli animi alla rivoluzione: a Grammat, dice il corrispondente, essi non fanno più numero che al presente. Si vedono sotto ogni travestimento; si cominciano di commercio, di pittori e fotografi, e qualche volta, ma raramente, da semplici viaggiatori. Gli emissari italiani sono i veri strumenti della rivoluzione; sono essi che portano i proclami di Kossuth, di Mazzini, e quelli delle logge segrete dei frammassoni. Costoro hanno l'esatto

indirizzo delle persone colle quali debbono comunicare e vivono sulle terre dei liberali, s'incaricano di lettere per l'emigrazione, ed impiegano tutti i mezzi per provocare l'agitazione nel paese. Egli annunziano la prossima guerra dell'Italia con l'Austria, lo sbarco di bande di garibaldini sulle coste della Dalmazia, e l'estensione che prende il movimento serbo.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 25:

Come abbiamo detto, l'onorevole Penzi per ragione di delicatezza ritiravasi dalla Commissione del Credito fondiario. L'ufficio eleggeva a rimpiazzarlo l'onorevole Lanza. — Conflammo che questi mutamenti avvenuti in seno della Commissione non ne ritardassero i lavori, essendo ora più che mai necessario che questa legge così importante, per i molti rapporti che ha col sistema finanziario, venga senza dilazione sottoposta alla discussione del Parlamento.

Se siamo bene informati il ministro di agricoltura e commercio avrebbe trasmesso alla Commissione il progetto dei signori Bichoffsheim, Goldsmith, Trivizio e compagnia, assieme ad un rapporto diligentemente redatto nel quale verrebbero indicati i motivi per quali, senza recare offesa al carattere degli onorevoli progettanti, ritarderebbe che la loro proposta non meriti d'essere presa in considerazione.

Scrivono da Parigi, 21, all' *Ind. Belgo*:

Si assicura oggi che il re Vittorio Emanuele aveva mandato a Garibaldi un suo aiutante per esortarlo alla prudenza.

Si assicura che il sig. Bermudez di Castro, che era rimasto a Roma accreditato dal Governo spagnolo presso Francesco II, lascia finalmente quella capitale. Si riguarda quest'incidente come un preliminare del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Spagna. Una Nota rimessa ufficialmente dal barone Cav. Ishini, rimasto come incaricato di affari del re Vittorio Emanuele a Madrid, e che faceva conoscere il riconoscimento positivo dell'Italia per parte della Russia e della Prussia, avrebbe contribuito ad affrettare questo risultamento. Si indica già il diplomatico che sarebbe ministro plenipotenziario, se non ambasciatore di Spagna, a Torino. Questi sarebbe il sig. Antonio Gonzales. Quanto a Bermudez di Castro, egli andrebbe a Londra.

Il battesimo del piccolo principe che la principessa Clotilde dava teste alla luce, non avrà luogo, dice si, prima del mese di ottobre, ma sarebbe celebrato allora con grande solennità. Il re Vittorio Emanuele, che dovrà tenere il suo nipote al fonte battesimale unitamente all'imperatrice dei francesi, verrebbe appositamente a Parigi.

Sull'alleanza franco-russa vociferata dalla *Paris* troviamo una curiosa versione in un carteggio del *Borsenhalle* di Berlino. Quell'alleanza non sarebbe conclusa, ma ancora in nube: e il foglio francese ebbe incarico di annunziarla prima del tempo, per ispaventare il gabinetto inglese e deciderlo ad aderire alle proposizioni che andava a fargli il signor Thouvenel. Infatti il viaggio a Londra del ministro francese degli esteri fu molto notato. L'anzidetto carteggio collega questo viaggio a due questioni: a quella di offrire una mediazione all'America dove l'opposizione di lord Palmerston sarebbe stata inevitabile; al contrario, riguardo alle cose orientali, il ministro francese sarebbe riuscito a far accettare al gabinetto di S. James la idea d'un congresso europeo.

Si ha per telegrafo da Vienna, 23 luglio: Il ministro di Stato, cav. Schuering, di-

chiarava alla Giunta della Camera dei deputati che continuavano gli ostacoli alla convocazione della Dieta transilvana; che il governo convocherà la Dieta ungherese quando sarà garantito l'invio dei deputati al Consiglio dell'impero; che, qualora la Camera rifiutasse la votazione del bilancio per 1869, il governo ordinerebbe, sulla base del paragrafo 13. l'aumento delle imposte e s'accorderebbe colla banca.

CRONACA INTERNA

La Società emancipatrice del Sacerdozio Italiana ci prega anch'essa di dichiarare che il prete V-neto arrestato per complotti reazionari non figurava come membro della Società.

Alcuni giovani artisti, dietro permesso ottenuto, hanno esposto nella sala di ornato, nell'Istituto di belle arti, alcuni lavori fatti per concorso, e che rimarranno sino a Mercoledì venturo al giudizio del pubblico.

Jeri da ufficiali di Questura vennero arrestati in città due briganti travestiti.

Si trovarono loro addosso carte importanti, e gli indizi di un comitato borbonico i cui componenti, già non, sono in gran parte arrestati.

Uno dei briganti serviva sotto mentito nome in casa del signor Alessandro Damas. — Fu colto mentre fuggiva con un cavallo rubato al suo padrone.

Fra le carte si trovò una lista di 22 persone da pugnarsi, e il giuramento brigantesco di freddarli tutti.

Un altro arresto fu operato di due Siciliani, certo Raffaele Barbizzi ed un compagno che si intrattavano a portare nella città viglietta di ricatto, contando sulle possibili paure.

Ci scrivono dalla Capitanata:

Il 22 un distaccamento della Legione ungherese attaccava nel territorio di Venosa 20 briganti comandati dal capobanda Tortora, e dopo breve conflitto ne uccideva dodici, sequestrando loro diverse armi e cavalli.

La notte del 20 al 21 alcuni carabinieri e guardie nazionali incontravano nel territorio di Migliano una comitiva di briganti; attaccati vigorosamente fuggirono lasciando un morto e un prigioniero.

Un altro esempio della scarsezza della cavalleria nella repressione del brigantaggio lo abbiamo nella notizia seguente:

Nel pomeriggio del 21 una comitiva di 40 briganti diretta da Crocco e Tortora aggrediva presso la masseria Lemezza il corriere postale che veniva dalla Capitanata e gli toglieva la valigia delle lettere.

Accorsi un distaccamento del 62.º fanteria, ed alcune guardie nazionali di Melfi, i briganti, a cavallo, erano già scomparsi. Un solo mezzo squadrone di cavalleria sarebbe bastato a coglierli e batterli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

CAMERA DEI DEPUTATI — Boggio interpella il Ministro dell'Interno sull'ultimo discorso di Garibaldi a Marsala pubblicato dal Sindaco di questo paese.

Rattazzi risponde che non ebbe ancora rapporto ufficiale in proposito; ma,

se il Sindaco avrà mancato ai doveri della sua carica, sarà destituito.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 28.

La Camera riprese la discussione sulla interpellanza Petruccelli circa la politica italiana all'estero.

Mordini non approva la politica del Governo, che crede fiacca — Dice che Napoleone rimanendo a Roma violò il principio proclamato e sostenuto di non-intervento. Il popolo Romano debbe agire seriamente, risparmiando i Francesi. Pensiamo a strappare a forza dall'Italia il cancro insopportabile che la rode.

Boggio domanda al Ministero se sieno vere le notizie di ieri ed oggi, e quali provvedimenti il Governo intenda di prendere — mostra il proclama del Sindaco di Marsala che pubblica il discorso di Garibaldi.

Il Presidente del Consiglio risponde: essere informato del discorso di Garibaldi a Marsala in senso di quello già fatto a Palermo — non constargli però ufficialmente che questo discorso sia stato pubblicato dal Sindaco di Marsala, ed aggiugne, che, quando ciò fosse, ne verrà immediatamente promossa la rimozione — Annunzia, il Marchese Pallavicino non essere più Prefetto di Palermo — con decreto di oggi fu nominato il suo successore.

Discorrono i Deputati Crispi, Alfieri e Peruzzi.

Rattazzi fa brevi repliche ad alcuni oratori, riserbandosi di rispondere più ampiamente Domenica prossima.

Napoli 28 — Torino 28

Palermo 27 — Conosciutasi dalla popolazione di Palermo l'accettazione delle dimissioni di Pallavicino, fuvi una dimostrazione numerosissima con grida di *Viva Garibaldi, Viva Pallavicino*.

Ragusa 27 — Nella battaglia del 23 i Turchi furono battuti con perdite considerevoli dai Montenegrini, che distrussero le loro opere di difesa.

Parigi 28 — *Moniteur* — Il Giornale *Le Progrès de Lion* ebbe una seconda ammonizione.

Torino — Il Generale Cugia Deputato fu nominato Prefetto a Palermo.

L'Opinione reca: Per ordine Ministeriale furono sospese le partenze delle truppe pel Campo S. Maurizio.

Napoli 28 — Torino 28.

Palermo 28. — La dimostrazione di Jeri si ridusse ad un assembramento di poche persone, che con un prete borbonico alla testa recaronsi sotto il Palazzo Reale. Le loro grida non trovando eco, si sciolsero al primo apparire di una pattuglia di Guardia Nazionale — Garibaldi è sempre qui. — Il Prefetto di Noto, Deferrari, assunse la reggenza della Prefettura.

CONDUTA ITALIANA — 28 luglio 1862

5 0/0 — 71 15 — 71 15 — 71 15

J. COMIN Direttore